

conexión

*L'anno che verrà - Corno d'Africa
Capodanno: tradizione e cultura - Stranieri criminalizzati
Oroscopo 08 - Que pasa en Bolivia?
Profughi in Via Bologna*

**Non si può
separare la pace
dalla libertà
perché nessuno
può essere in pace
senza avere la libertà**



Mensile del Centro delle Culture di Torino

Registrazione tribunale di Torino - N° 5974 del 31-05-06

DISTRIBUZIONE GRATUITA

Fai parte di una comunità culturale?
 Ti appassiona il dialogo tra culture diverse?
 Credi nella forza della non violenza?
 Ti piace il dialogo sincero
 e cerchi di non dare niente per scontato?
 Allora scrivici per proporre un'intervista,
 un articolo, un'inchiesta con un taglio culturale
 ed interculturale.

La redazione

- 02 Oroscopo
- 03 L'anno che verrà
- 04 Corno d'Africa
- 05 Capodanno, tradizione e cultura
- 06 Bolivia, que pasa?
- 08 Stranieri criminalizzati? intervista doppia
- 10 Profughi via Bologna

Luisa Begani

OROSCOPO 2008

ARIETE

Venere litiga con Giove, in combutta con Marte; Saturno si mette in mezzo e Plutone fa il doppio gioco, incasinando la situazione...la tua sorte è ancora incerta.

La tua frase per il 2008: "Credo nel potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore" (C. Chaplin)

TORO

Toro, ralleggrati: gli sforzi degli attivisti hanno dato buoni frutti e il 2008 è l'anno di sospensione delle corride. Dormi, perciò, sogni tranquilli.

La tua frase per il 2008: "Ama la verità, ma perdona l'errore" (Voltaire)

GEMELLI

Vincerai una grossa somma in una bisca clandestina e aprirai un casinò a Montecarlo. Ma visto che chi è fortunato al gioco è sfortunato in amore, per un anno non ti si filerà nessuno o, se hai un amore, lo perderai irrimediabilmente.

La tua frase per il 2008: "Il posto ideale per vivere è quello dove è più naturale vivere come stranieri" (I. Calvino)

CANCRO

Grande anno il 2008: un incontro importante; cambiamenti sul lavoro; la salute buona con qualche acciaccio. Mi trovi forse troppo vago? Ma cosa pretendi da un oroscopo?!

La tua frase per il 2008: "La felicità è qualcosa che si moltiplica quando viene condivisa" (P. Coehlo)

LEONE

Gli astri mi dicono che il 2008 sarà un anno significativo per te: lascerai il lavoro, la tua casa in città e la tua vita metropolitana, per darti alla vita contadina in campagna. Ma scoprirai di essere allergico al fieno e nel 2009 sarai già tornato in città.

La tua frase per il 2008: "Finché ci sarà qualcuno odiato, sconosciuto, ignorato, nella vita ci sarà qualcosa da fare: avvicinare costui" (C. Pavese)

VERGINE

Il 2008 sarà un buon anno per te: riuscirai finalmente a uscire dal tunnel della dipendenza dai programmi di Maria De Filippi. Ma cercherai di compensare con la marijuana e, esagerando, avrai le visioni di Bob Marley che canta "No woman no cry".

La tua frase per il 2008: "Ama tutti, credi a pochi e non far del male a nessuno" (W. Shakespeare)

BILANCIA

L'amore è la tua grande novità, bilancia: ti innamorerai di una persona di origine afgane. All'inizio i tuoi genitori faranno fatica ad accettarlo, ma poi finirà tutto a tarallucci e vino, proprio come in "Indovina chi viene a cena".

La tua frase per il 2008: "A volte il vincitore è semplicemente un sognatore che non ha mai mollato" (J. Morrison)

SCORPIONE

Questo anno, scorpione, una sfida importante per te: dovrai superare il più grande limite del tuo carattere. Lo so che è dura, ma non è che tutti gli anni posso dirti le solite due cose su amore, lavoro e salute. Perciò, rimboccati le maniche e datti da fare!

La tua frase per il 2008: "A compiacersi del semplice ci vuole un'anima grande" (A. Graf)

SAGITTARIO

Mi dispiace dirti, sagittario, che nel 2008 sarai vittima di una brutta vicenda giudiziaria: verrai prelevato e si scoprirà che il tuo nome è stato fatto durante una conversazione telefonica intercettata tra Berlusconi e la Brambilla. Verrà fuori in seguito che si trattava di un caso di omonimia e sarai rilasciato.

La tua frase per il 2008: "Abbiamo davanti agli occhi i vizi degli altri, mentre i nostri ci stanno dietro" (Seneca)

CAPRICORNO

Il 2008 sarà per te un anno allegro e frizzante, delicato ma dal carattere deciso. Con un leggero retrogusto di tappo, ma comunque piacevole. Da abbinare con allegria, ottimismo e tolleranza.

La tua frase per il 2008: "Abbiamo imparato a volare come uccelli, a nuotare come pesci, ma non abbiamo imparato l'arte di vivere come fratelli" (M. L. King)

ACQUARIO

A causa del rincaro della benzina e del prosciutto, dovrai apportare sostanziali cambiamenti nella tua vita. Sostituirai il prosciutto con le uova, ugualmente proteiche, e venderai la macchina, riscoprendo il piacere di camminare. Ti metterai anche il piercing al naso, con disappunto del tuo datore di lavoro.

La tua frase per il 2008: "Abbiamo incontrato il nemico ed eravamo noi" (W. Kelly)

PESCI

Dopo aver visto l'ennesimo "Natale alle Bahamas", deciderai di consacrare la tua vita alla lotta contro il cinepanettone. Seguirai Boldi e De Sica, uccidendoli in un attentato. In un tripudio di feste, sarai proclamato eroe nazionale e riceverai i ringraziamenti di Napolitano per aver salvato il cinema italiano.

La tua frase per il 2008: "La conoscenza del prossimo ha qualcosa di speciale: passa necessariamente attraverso la conoscenza di sé stesso" (I. Calvino)



L'ANNO CHE VERRÀ

Roberto Toso

Direttore responsabile

Umberto Isman

Caporedattore

Lucia Sechi

Redazione

Andrea Aimar, Luisa Begani, Paola Beltrami, Daniela Brina, Loriana Cirella, Lia Coldibelli, Fabio Croce, Enrico Longo, Orlando De Gregorio, Elisa Palumbo, Micaela Rivo, Jesus Rivoira, Irene Fugazzotto, Lucia Sechi, Roberto Toso, Mirko Nardecchia

Grafica ed impaginazione

Loriana Cirella e Fabio Croce

Foto di copertina

Mirko Nardecchia

Stampa

Tipografia Aquattro

Tiratura

1000

Sede legale

Via Martini 4/b
10126 Torino
Tel/Fax 011.8129052

Editore

Cultura Mista o.n.l.u.s.

Come contattarci

Daniela Brina
3386152297
danbrina@alice.it
Loriana Cirella
3281524492
loriana.cirella@gmail.com
Jesus Rivoira
3355950207
jesus.r@libero.it

Per lo spazio sponsor:

Roberto Toso
3406435634

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

Numero 10

Finito di stampare il 11/01/08
Registrazione Tribunale di TO
N° 5974 del 31-05-2006



Ogni anno, lentamente, lascia il passo a quello nuovo e il nuovo arrivato viene caricato di aspettative, sogni, speranze e cambiamenti positivi. Ogni anno ognuno di noi, quando questo giunge al termine, raccoglie i frutti di questo breve periodo di vita e tira le somme sugli eventi che lo hanno caratterizzato, avendo fiducia e speranza nel futuro in attesa dietro l'angolo. Ogni anno vorrei augurare, a tutte le persone del mondo, immaginando di raggiungerle e di abbracciarle in un solo momento, un nuovo inizio per la costruzione di sogni e la realizzazione di speranze. Quest'anno posso farlo con i lettori e i collaboratori di Conexión, come portavoce della redazione ed esprimere, a nome di tutti i suoi componenti, un grazie per averci seguito e sostenuto nell'anno che si è appena concluso. Così come se vedessi ognuno, di voi, seduto di fronte a me, nella platea di un grande teatro, vi augurerei di vivere in un mondo consapevole, ogni giorno di più, di quanto sia necessario rispettare ogni essere umano, ricordando, prima di tutto a me stesso, l'importanza di vincere ogni forma di violenza nascosta nel nostro animo. Questo augurio è un obiettivo importante da raggiungere in questo tempo per far svanire i conflitti di cui ognuno di noi è responsabile negli ambiti della propria vita. Auguriamo ad ognuno di voi la fine di un disagio personale, la fine di ogni guerra, qualunque sia il motivo che l'ha generata, e l'inizio di un periodo di vita senza violenza tra le diverse culture del pianeta di cui voi indubbiamente fate parte. Auguriamo ad ognuno di voi la possibilità di eliminare ogni pregiudizio, sia esso palesemente manifesto, sia esso nascosto da motivi razionalmente validi che giustificano quel clima di leggera tensione;



questo augurio vi offrirà la possibilità di poter vivere buone relazioni con le persone che ogni giorno fanno parte della vostra vita. A questo punto, non può mancare un saluto, sia all'anno che verrà, sia a quello che senza

rimpianti vivrà nei nostri ricordi. Ciao 2007 tra qualche giorno il 2008 nascerà e riceverà da te, in eredità, tutti noi esseri umani.

Abbiamo vissuto questo tempo come se fossimo nel letto di un fiume: affrontando rapide e godendo dello scorrere tranquillo delle acque lasciandoci da esse cullare; abbiamo superato cascate uscendo con l'animo più forte dopo ogni prova. Grazie 2007 per aver vissuto con noi. L'ANNO che verrà ci troverà a vivere novità positive, come la risoluzione dei conflitti sia personali che sociali dati dal trionfo del buon senso sulla ragione e sulla razionalità, produttrici, spesso, di azioni a danno dell'intera umanità; azioni promosse dalla speculazione e dagli interessi economici che usano senza scrupoli le persone solo per accumulare denaro

chiedendo in cambio, come ha fatto la ThyssenKrupp di Torino anche la vita delle persone. Benvenuto 2008 e buon anno a tutti. Auguro ad ognuno di voi una grande forza d'animo, per uscire indenni dal confronto con le persone in malafede che forse incontrerete quest'anno, senza fare di loro dei colpevoli per le difficoltà di cui sono responsabili, aiutandoli a superare

le contraddizioni per vivere meglio tutti insieme. Vi auguro di trovare la strada per riconciliarvi con coloro che vi hanno danneggiato, pensando a quella come l'unica strada, per avere la rivincita su torto subito da parte vostra; credere di essere nel giusto giustifica azioni violente verso gli altri; la possibilità di avere ragione ci aiuta ad avere un confronto con gli altri, rispettandoli. E' arrivato il momento dei saluti finali al 2007, tra qualche istante festeggerete il nuovo venuto e nei prossimi giorni quando incontrerete le persone augurando buon anno, con positività, sul vostro volto apparirà un sorriso sincero; salutiamo gli altri con un abbraccio, nei prossimi giorni, sentendo l'umanità presente nei loro cuori; questo ci farà emozionare e così comprenderemo di essere tutti esseri umani senza limiti di provenienza, cultura o religione. Ciao a tutti e buon 2008.





IL CORNO D'AFRICA

Orlando de Gregorio

Continuano i conflitti e le violazioni dei diritti umani nel corno d'Africa.

Ho iniziato ad interessarmi al Corno d'Africa il giorno in cui conobbi una ragazza che proveniva da quelle terre. Quella ragazza mi raccontò una storia con all'interno tante storie, mi raccontò di laghi, fiumi, monti e deserti, mi raccontò di imperi feudali e popoli di nomadi pastori e contadini e poi mi raccontò di tanto sangue versato ingiustamente.

Nella zona del Corno d'Africa vi è un caleidoscopio di culture e lingue racchiuso in tre grandi stati: la Somalia, l'Etiopia e l'Eritrea.

Vietato fotografare

In Somalia si combatte oramai da più di quindici anni una guerra civile. Il conflitto tra i vari clan dei signori della guerra che ha provocato almeno mezzo milione di morti è esploso dopo la caduta di Siad Barre, il dittatore sostenuto dagli Stati Uniti che per decenni aveva governato il paese col pugno di ferro. La situazione è ulteriormente peggiorata a partire dallo scorso inverno con l'occupazione del territorio somalo da parte dell'esercito etiope che combatte in alleanza con i signori della guerra contro le corti islamiche. Le corti islamiche sono un movimento politico somalo accusato dagli Stati Uniti di essere legato ad Al Qaida, ma visto da molti somali positivamente perché per un breve periodo arrivato al potere aveva portato il cessate il fuoco dopo quindici anni di guerra senza sosta. Ora l'occupazione dell'esercito etiope, che ha il pieno appoggio dell'amministrazione Bush, ha provocato un bagno di sangue. In Somalia vi è ora la più grave emergenza umanitaria di tutta l'Africa - peggiora del Darfur - secondo l'UNCHR. Eppure non abbiamo visto né in televisione né sui giornali nessuna immagine dei corpi straziati e feriti da questa guerra. Per due motivi principalmente: in primo luogo perché in Somalia chi fa delle foto o anche chi solo possiede una macchina fotografica viene ucciso sul colpo, in secondo luogo perché al sistema mediatico occidentale non interessa informare l'opinione pubblica di una tragedia in cui i governi occidentali non sono solo silenti testimoni o complici, ma diretti responsabili. Nel Gennaio 2007 gli Stati Uniti sono infatti intervenuti direttamente bombardando diversi villaggi a sud del paese. Non bastava loro il sangue che già era stato versato.

La primavera di Addis Abeba

L'Etiopia è uno dei paesi più poveri al mondo ed è il paese africano che spende di più in armamenti. L'Etiopia è governata da più di quindici anni dal regime sanguinario di Meles Zenawi, che riceve il sostegno di tutti i governi occidentali, in primis quello statunitense. Dopo le elezioni del maggio 2005 in cui Zenawi ha potuto legittimare agli occhi della comunità internazionale la sua permanenza al potere, diverse manifestazioni di studenti hanno attraversato il paese e la capitale. Quei giovani, che denunciavano i brogli e l'illegittimità delle elezioni, ebbero come risposta il piombo e il fuoco della polizia e dell'esercito. Centonovantasei morti, tra cui decine di minorenni, più di settecento i

feriti, più di cento gli arrestati. Una repressione feroce, tanto da far venire in mente Piazza Tian'anmen. Solo che le immagini di Tian'anmen hanno segnato un'epoca, quelle di Addis Abeba non hanno mai raggiunto i nostri schermi. "Ho visto con i miei occhi ragazzi di 14 anni prelevati di notte dalle loro case, oltre a pestaggi ed uccisioni. Abbiamo riferito tutto all'UE, che non ha fatto nulla. Anzi, pochi mesi dopo Zenawi era al vertice del G8 di Gleneagles, invitato dal premier britannico Tony Blair" ha rivelato la europarlamentare Gomes a Peacereporter. Viene da chiedersi come sia possibile che nel Maggio 2005 di fronte ad un massacro di tali proporzioni il mondo non abbia conosciuto gli studenti etiopi così come nel Settembre 2007 ha conosciuto i monaci birmani. Nessuno spot di MTV esprime solidarietà a quanti morivano per le strade di Addis Abeba chiedendo democrazia! Inoltre in Etiopia la violazione dei diritti umani è sistematica, particolarmente grave la situazione nella regione Oromo, dove l'esercito etiope combatte la guerriglia separatista. Gli Oromo vivono a sud del paese, sono di lingua cuscitica, di religione mussulmana o Waq (religione locale) - a differenza delle etnie del nord semite e prevalentemente cristiane - e da almeno un secolo vengono discriminati e perseguitati in Etiopia. Un documento di Human Rights Watch di 44 pagine del 2005 descrive le violenze e le torture inflitte a cittadini Oromo senza alcuna colpa - e spesso minorenni - dall'esercito etiope.

Quando viene la notte ad Asmara

In Eritrea la situazione non è molto diversa purtroppo. Anche in Eritrea è al potere un regime militare. La repressione del dissenso è anche qui sistematica, anche in questo caso di questo paese riceviamo pochissime immagini. Solo qualche coraggioso giornalista è riuscito a testimoniare ciò che accade ad Asmara, capitale eritrea che al calare del sole si trasforma in una città fantasma: bande di uomini armati di mazze di legno al servizio del governo corrono per la città alla ricerca di dissidenti da pestare a sangue. L'Eritrea è una prigione a cielo aperto. Come se non bastasse già si annuncia un nuovo fronte di battaglia al confine tra Etiopia e Eritrea. I due dittatori, quello eritreo e quello etiope, sono perennemente sul piede di guerra adducendo come pretesto la contesa di poco più di una striscia di sassi al confine. Saranno altri innocenti a morire se questa guerra scoppiasse come annunciato.

Auguri Africa!

Se questa guerra non scoppiasse per questa volta. Se l'esercito etiope si ritirasse dalla Somalia. Se l'Occidente smettesse di sostenere i signori della guerra e i dittatori perché più funzionali ai propri sporchi traffici e agli interessi geostrategici. Se il corno d'Africa smettesse di essere solo un tassello dell'enorme rischio sul quale giocano i vari potenti di turno.

Se tutto ciò avvenisse sarebbe davvero un anno nuovo questo 2008! Guerre e dittature? quest'anno un corno!





CAPODANNO

TRADIZIONE E CULTURA

Paola Beltrami



La prima impressione guardando la tv la sera del 31 dicembre è quella di una specie di "effetto domino planetario" durante il quale ogni paese

del mondo entra nell'anno nuovo, il tutto scandito da collegamenti in diretta dalle principali capitali. E' come se per un giorno il mondo fosse accomunato da un unico evento, per quanto mondano possa essere. Basta tuttavia fermarsi un attimo a pensare per rendersi conto di come questa sensazione sia semplicemente il risultato di un messa in scena mediatica.

Qualche giorno fa La Stampa ha pubblicato la foto di un bambino afgano che camminava scalzo nella neve. Guardando Uno Mattina, si sprecavano commenti di questo genere: "povero bambino chissà come passerà il Natale", "i bambini afgani non hanno neanche un giocattolo per festeggiare il Natale". A parte il facile buonismo made in Christmas che emergeva da questi commenti (una vita decente non è un regalo di Natale) un altro aspetto emergeva da queste affermazioni; si ignorava completamente il fatto che i bambini afgani non festeggiano il Natale (almeno la maggior parte) per il semplice fatto che sono musulmani.

Anche per quanto riguarda il capodanno si cade spesso nella stessa idea preconcepita, quella di un mondo intero intento a festeggiare un evento che riguarda nella realtà solo il mondo occidentale, un'immagine, come già accennato, fortemente influenzata dalle televisioni e dai media (basti pensare al capodanno del 2000). *È importante ricordare* infatti che non esiste un solo, ma tanti capodanni, diversi a seconda delle varie culture. Spesso la conta degli anni avviene con metodi diversi dal nostro che si basa sul calendario gregoriano e sul sole. Il calendario cinese e musulmano per esempio sono lunari, con il risultato che l'anno islamico dura circa 354 giorni. Il capodanno islamico (il Ras as-Sana primo giorno del mese di Muharram, che coincide con il giorno in cui Maometto arrivò a Medina e cade verso la fine dell'inverno per il calendario Gregoriano) non è molto sentito nel mondo musulmano, non essendo una festività religio-



sa, anche se è comunque considerato un momento di condivisione da trascorrere con la propria famiglia ed i propri amici.

Il capodanno cinese, invece, conosciuto anche come festa di primavera, coincide con l'inizio dell'anno lunare (tra il 21 gennaio e il 20 febbraio nel calendario gregoriano). Questa ricorrenza ha particolare importanza in Cina, dove nei giorni precedenti la casa viene pulita, riordinata e riempita di fiori che simboleggiano prosperità e felicità. Si appendono alle porte strisce di carta o di seta rossa. Tutti gli oggetti acuminati, i coltelli e le scope vengono nascoste perché si crede che portino sfortuna. I cinesi ringraziano i loro antenati per quanto hanno ricevuto nell'anno passato. A mezzanotte si offre cibo agli antenati e si scoppiano petardi per far spaventare e fuggire gli spiriti maligni; inoltre i bambini e gli adulti stanno alzati tutta notte perché è credenza che stare in piedi a lungo porti lunga vita ai genitori.

La tradizione vuole che si porti per le strade il drago che è una figura mitologica benevola e simboleggia la longevità, la prosperità e la pioggia.

In ultimo, il capodanno ebraico così come si intende nella cultura occidentale (ne esistono vari ma questo è il più significativo) è il Rosh haShana che questo anno ha



coinciso con il 12 settembre e ha segnato l'inizio dell'anno 5768 (la conta degli anni ebraici inizia dalla data considerata della creazione del mondo secondo la Bibbia, che sarebbe il 6 ottobre 3761 a.C.). Questa ricorrenza è considerata un'occasione per fare un esame di coscienza e pentirsi in vista della festa dell'espiazione, lo Yom Kippur.

Guardando un po' più in là di un mondo occidentale ormai sempre più stretto, possiamo renderci conto di essere solo una delle numerose culture che popolano il pianeta e smettere di considerare come un puro fenomeno esotico tutto ciò che riguarda civiltà non occidentali. Per quanto questo sia inevitabile, potrebbe aprirci un po' la mente riflettere sul fatto che anche cose così normali come la

data che ci appare sullo schermo del cellulare o la festa per l'inizio di un anno nuovo non sono nient'altro se non il frutto della cultura a cui apparteniamo.



BOLIVIA, QUE PASA?

Lucia Sechi



La Bolivia attraversa momenti importanti e difficili: il rischio di un golpe che l'oligarchia locale, sostenuta dal governo statunitense, sta cercando di attuare si fa sempre più evidente

e purtroppo è facile constatare, anche in questa occasione, l'assenza di notizie, su tale drammatica situazione, nei media del nostro Paese. Come umanisti crediamo che il popolo boliviano abbia iniziato un processo senza ritorno per recuperare le proprie risorse, ma soprattutto per recuperare la propria dignità. Vogliamo che tutto il mondo sappia che una nuova civiltà sta sorgendo in Bolivia e che molti occhi e cuori stanno guardando speranzosi in questa direzione. Per questo motivo stiamo promuovendo campagne di solidarietà a Morales ed al suo governo e stiamo informando su ciò che succede in Bolivia. Di seguito un articolo di Raúl Mercado Wagner per conoscere meglio **“La storia ed il processo della Bolivia”**.

“Nel 1982 in Bolivia finisce l'ultima dittatura e si ritorna al processo democratico. Lo stesso partito con lo stesso presidente che nell'anno 1952 aveva nazionalizzato le miniere e promosso una riforma agraria, ritorna al governo nel 1985 e comincia ad imporre il modello neoliberista per poi “capitalizzare” (privatizzare) i beni dello stato. E' opportuno segnalare che in Bolivia non c'è il ballottaggio. Quando il vincitore delle elezioni non raggiunge il 50% + 1 dei voti, deve arrivare ad un accordo con gli altri partiti che hanno ottenuto seggi in parlamento. Ragion per cui sia il primo sia il secondo eletto hanno la possibilità di diventare governo, secondo la propria capacità di negoziare e di stabilire alleanze con il resto delle forze politiche presenti in parlamento. Questo fece sì che in Bolivia ci fossero per più di 20 anni poltrone all'asta, corruzione e alleanze impensabili quali quella del partito di un dittatore con il partito dei perseguitati politici per formare un governo. Una delle questioni più sorprendenti è che più del 70% della popolazione boliviana è di discendenza indigena, ma è solo a metà degli anni '90 che arriva in Parlamento, e in modo del tutto eccezionale, qualche deputato in rappresentazione di questa maggioranza nazionale.

Elezioni 2005 - Dopo una lunga successione di crisi sociali e politiche, la Bolivia arriva alle elezioni del 2005. Due raggruppamenti diametralmente opposti si disputano le preferenze della popolazione: uno è l'ultra-conservatore Poder Democrático y Social (PODEMOS), capeggiato dal l'ex-presidente Jorge Quiroga, e l'altro è il Movimiento Al Socialismo (MAS) di taglio nazionalista-indigenista, che ha come leader il dirigente

aymara Evo Morales. Inchieste, analisti e mezzi di comunicazione sbagliano i pronostici o forse tendono per il candidato conservatore, il fatto è che nessuno si avvicina minimamente al risultato finale: Evo Morales vince con il 54%.

Il governo Evo Morales - La nazionalizzazione delle fonti di idrocarburi, la ri-negoziazione forzata dei contratti con le compagnie petrolifere transnazionali che agiscono nel paese, le crisi diplomatiche con l'Argentina e il Brasile sulla vendita del gas boliviano, una nuova riforma agraria, accordi di “libero commercio” con il Venezuela e Cuba, l'elezione di un'Assemblea Costituente, tra le altre azioni, occupano la prima metà del primo anno di governo di Evo Morales. Una grande sorpresa poiché gli osservatori non si aspettavano che Morales portasse a compimento tutte le sue promesse elettorali. “Non c'è sorpresa in ciò che sta facendo, ma piuttosto si può dire che sta rispettando punto per punto l'offerta che aveva fatto al paese”, spiega l'analista politico boliviano Carlos Toranzo.

Panorama post-elettorale - Dopo un tale risultato elettorale i partiti tradizionali non sono riusciti ad organizzare un'opposizione e hanno lasciato un vuoto che fu presto occupato dai Comitatos Civici e dai mezzi di comunicazione. Durante la decade del 1950, in risposta alla sparizione dei governi municipali, in ogni dipartimento erano nati i comitati civici per la difesa degli interessi della cittadinanza di fronte al governo centrale. Dicono che questa fosse l'intenzione dei loro fondatori. Col passare del tempo, questi comitati si sono trasformati in vere e proprie corporazioni -imprenditoriali e politiche- che lavorano per la difesa degli interessi economici della classe dominante in ogni dipartimento. Ora che i boliviani e le boliviane contano nuovamente su governi municipali e dipartimentali scelti per votazione diretta, i comitati civici non possono più attribuirsi il diritto d'intermediazione tra la cittadinanza e il governo centrale.

Assemblea Costituente - La convocazione e l'instaurazione dell'Assemblea Costituente è una promessa elettorale di Evo Morales. I partiti tradizionali



ovviamente si opponevano o non la ritenevano necessaria visto che l'attuale costituzione li aveva beneficiati per anni. Ad ogni modo i partiti conservatori si presentano all'elezione di costituenti e il partito di Morales raggiunge ancora la maggioranza tra i costituenti. A partire da questo momento i partiti tradizionali cominciano il loro lavoro di ostruzionismo all'assemblea. Siccome non possono imporre le leggi che vorrebbero, giocano a mettere il bastone tra le ruote in modo che scada il termine per la presentazione della carta magna, poiché se non si presenta nei termini previsti non ci sarà riforma e si manterrà la validità della precedente costituzione. Gli intralci più rilevanti riguardano le questioni su: le autonomie, i due terzi, la capitale. Autonomie: tutto tende verso la decentralizzazione. Approfittando di questa tendenza gli elementi che sono rimasti dei partiti tradizionali ripiegano e fanno di Santa Cruz, la città che ha meglio saputo utilizzare il vecchio modello, il loro bastione. Da lì cominciano a chiedere autonomia e fanno di questa causa la loro bandiera per riorganizzarsi. Quando il Governo si dichiara a favore delle Autonomie, non solo a livello di dipartimento o di provincia, ma anche a livello di municipi e di comunità, ovviamente i conservatori si oppongono, lasciando capire il loro vero interesse: un tipo di autonomia che permetta loro di centralizzare tutto nel dipartimento di Santa Cruz per poter controllare le risorse naturali (il gas in particolare) che esistono nella zona. Due terzi: visto che il partito di Evo Morales è maggioranza nell'Assemblea Costituente, i conservatori lanciano una campagna perché gli articoli della nuova costituzione vengano approvati con 2/3 dei voti. Sanno che per arrivare ai 2/3 si dovrà negoziare con loro e allora la campagna invoca "il rispetto delle minoranze",



il che è molto ironico in bocca a questi signori che non hanno mai fatto qualcosa di simile durante la loro gestione. Insistono sui 2/3 dicendo che il governo non è democratico e negando il fatto che sia nell'elezione presidenziale sia in quella della costituente il governo ha ottenuto più del 50% dei voti. Capitale: dopo che la Bolivia entrò nella sua tappa repub-



blicana, la città di La Paz cominciò ad avere sempre più peso, soprattutto economico, beneficiata dalla sua ubicazione geografica sulla via delle esportazioni di minerali. La Paz contava con il potere economico, o detto in un altro modo, a La Paz risiedevano i gruppi di potere economico che volevano avere anche il potere politico. Questo diede origine ad una guerra civile per spostare la capitale alla città de La Paz. Questa guerra civile finì nel 1899 con un accordo: Sucre continuava ad essere la capitale e ad ospitare il potere giudiziale, mentre La Paz diventava la sede del Governo e quindi l'esecutivo e il parlamento ci si spostarono. I processi storici sono sorprendenti. Cento anni dopo Santa Cruz detiene il potere economico e i gruppi di potere ne risiedono. Ma, astutamente, questi gruppi di potere non chiedono che la capitale venga spostata a Santa Cruz poiché ciò sposterebbe anche l'epicentro dei problemi a casa loro. Sostengono invece che la capitale debba tornare ad essere Sucre,

una richiesta che la città avanza da anni. Sucre ha poco più di 200 mila abitanti e quindi per anni la loro richiesta non ha avuto peso sufficiente, ma con l'appoggio di Santa Cruz la richiesta acquisisce un altro livello. Mai come ora le persone hanno visto così vicina la possibilità di riavere la piena capitale e con essa il progresso e lo sviluppo a cui aspirano. Per legge l'Assemblea Costituente era vincolata a tenere le sue sessioni a Sucre. Quando si toglie dall'agenda la questione del ritorno della capitale piena a questa città cominciano gli atti di violenza: i cittadini aggrediscono fisicamente i costituenti nelle strade. E quando il governo decide di spostare la sede della costituente alla Glorieta che si trova nella periferia della città, l'opposizione gioca la sua carta più forte: scommette ad un grande massacro, mobilitando la gente fino al recinto per impedire le sessioni. Il governo si limita a difendere la nuova sede con tre anelli di protezione, il più interno con militari senz'armi da fuoco –solo con equipaggiamento antisommossa–, il secondo con polizia senz'armi da fuoco ma con equipaggiamento antisommossa e l'anello esterno con movimenti sociali che da ovest si trasferiscono a Sucre. Si è detto che l'opposizione ha scommesso al massacro. Gli incidenti in cui tre persone hanno perso la vita suscitano un profondo rammarico e il governo ha aperto un'inchiesta perché gli spari sono partiti da armi calibro 22 mm, che ne' la polizia ne' l'esercito ha in dotazione. Con una mossa politica il governo riesce a investire di potere decisionale il direttivo dell'assemblea per poter tenere le sessioni in altre città dove il lavoro possa essere meglio garantito. È notizia del 17 dicembre che Il presidente Evo Morales abbia ricevuto formalmente la proposta di riforma costituzionale, pensata principalmente per migliorare le condizioni dei più poveri e per fornire maggiore supporto economico alle regioni più avanzate. La popolazione si esprimerà in proposito con due referendum.

Continueremo ad informare su ciò che accade in Bolivia e sulle iniziative in solidarietà a questo interessante progetto, per adesso invitiamo a consultare i seguenti siti per saperne di più: <http://www.congresobolivariano.org/> - <http://www.tomashirsch.org>



STRANIERI CRIMINALIZZATI?

INTERVISTA DOPPIA a cura di Irene Fugazzotto

Uno dei dibattiti più accesi della nostra società, in questo momento, riguarda la relazione tra processi migratori e criminalità, per questo sembra quasi scontato parlarne, anche se, per quanto mi riguarda, non risulterà mai inutile farlo. Ciò che più mi incuriosisce a riguardo è come, all'innegabile coinvolgimento di alcuni immigrati in reati di varia natura, corrisponda un'amplificazione mediatica della situazione a cui le agenzie di controllo sociale cercano di dare una risposta repressiva che più che risolvere il problema tende ad esacerbarlo. Cercando di informarmi a proposito ho letto notizie, fatti, dati statistici che hanno confermato la mia percezione e che mi hanno invitata a riflettere. Sono venuta a sapere che nel nostro paese gli immigrati hanno una possibilità di subire un controllo di polizia quando sono a piedi che è dieci volte superiore a quello degli Italiani (il 14% rispetto all' 1,4%), o anche che il 40% degli immigrati non può permettersi un legale di fiducia e deve fare affidamento su un avvocato d'ufficio. Ma la cosa che più mi ha stupita è la situazione delle carceri: in Italia gli stranieri raggiungono il 30% della popolazione detenuta con punte del 60- 70% nelle grandi città. Quest' ultimo dato sembra sia dovuto al "minore godimento del diritto di difesa tecnica", cioè dovuto dal non sapere quali misure poter richiedere, quali istanze poter presentare allo Stato, ed alla carenza di risorse di carattere sociale che preclude all'immigrato la possibilità di godere di benefici quali, ad esempio, i permessi premio o la misura di semilibertà. La situazione è molto più grave di quanto si creda. Gli immigrati sono criminalizzati dall'opinione pubblica, in sede processuale e dalle agenzie di controllo sociale (ad esempio la polizia), e sono fortemente discriminati nell'istituzione carceraria: da queste conclusioni nasce l'idea di chiedere alla gente per strada se è consapevole delle discriminazioni che gli stranieri ricevono e cosa ne pensa. L'idea originale era quella di fare un'inchiesta, ma la mancanza di tempo non mi ha permesso di portare a termine il mio progetto, ho deciso però di riportare le due interviste che mi sono sembrate più significative, così da riprodurre questa intervista doppia:



Nome: Michele.
Età: 62 anni.
Mestiere: Pensionato.
Cittadinanza: Italiana.



Nome: Mohamed.
Età: 45 anni.
Mestiere: commerciante.
Cittadinanza: Marocchina.

1-Si sente sicuro e protetto dalle forze dell'ordine della sua città? Perché'?

"Provo un duplice sentimento: da un lato penso che la loro presenza sia utile, dall'altro lato mi rendo conto che il modo di agire di alcuni di loro non è corretto né ideale."



"No. Spesso mi sento vittima di razzismo pur avendo il permesso di soggiorno."

2-Crede che le forze dell'ordine ricorrano abusivamente all'uso della forza? Ha esperienze personali a riguardo?

“E' possibile, ma non ho esperienze personali .
credo che coloro che abusino siano individui
singoli che magari esprimono le loro
“frustrazioni facendosi prendere dal senso di strapotere che dà la divisa.”



“Conosco molte persone che hanno avuto cattive esperienze con la polizia, io per fortuna non ho mai subito violenza fisica

3-Crede che gli immigrati ricevano rispetto agli Italiani un diverso trattamento dalle agenzie di controllo sociale (polizia, magistratura, ecc.)? Perché?

“Penso che gli immigrati vengano criminalizzati perché si ha una visione distorta dello straniero.”



“Penso che le forze dell'ordine se la prendano con chi è più debole anziché difenderlo, e così subiamo di più.”

4-Crede che gli stranieri commettano più reati rispetto agli Italiani?

“Ho letto in un giornale che il tasso di reati commessi dagli immigrati regolari non è alto come si pensa.
Per quanto riguarda gli irregolari non saprei.”



“Sicuramente sì, ma spesso è una questione di bisogno.”

5-Crede che gli immigrati abbiano più difficoltà nella difesa legale da una denuncia penale?

“La giustizia non è uguale per tutti. sicuramente gli immigrati hanno più difficoltà, ma credo che tutto dipenda dalla povertà di una persona più che dalla sua nazionalità.”



“Sì se non hanno i soldi per permettersi un avvocato.”

6-Crede che la prigione possa servire alla correzione degli individui? Se no, che metodo alternativo proporrebbe?

“Penso che la prigione serva solo ad incattivire gli individui. A parte che le prigioni stesse sono illegali: essendo così sovraffollate non riescono sicuramente a rispettare le norme di legge. Così potremmo dire che lo stato usa l'illegalità per combattere la criminalità. Per quanto riguarda i metodi alternativi mi viene in mente che, come investimento a lungo termine, sarebbe molto utile reinserire l'insegnamento della educazione civica nelle scuole. Servirebbe a formare individui più civili ed a prevenire la criminalità.”



“Le prigioni sono gabbie e non servono a niente, anzi spesso chi viene rinchiuso peggiora.”



Daniela Brina

PROFUGHI IN VIA BOLOGNA

Le istituzioni si defilano e i volontari si fanno avanti, sopperendo a mancanze gravissime. Succede in molti casi, in molti campi. Questa volta si tratta di profughi che in Italia riescono ad ottenere il permesso di soggiorno per motivi politici, ma che poi vengono lasciati a loro stessi, senza nessun tipo di aiuto e di supporto, rendendo così i diritti garantiti sulla carta delle vuote parole. Una palazzina di via Bologna è stata occupata ed è ora abitata e gestita da oltre un centinaio di profughi provenienti da vari paesi africani: Darfour, Etiopia, Eritrea, Sahara Occidentale e altri. Grazie all'aiuto dei centri sociali e di tanta gente, anche dello stesso quartiere in cui ora vivono, che portano loro solidarietà concreta, riescono a vivere in uno spazio quantomeno coperto e pulito e a mangiare.

Ma la situazione si può immaginare quanto possa essere difficile, in pieno inverno senza riscaldamento. Abbiamo raccolto la testimonianza di alcuni occupanti.

Ablumajid Mohammad Hary proviene dal Darfour. Fuggendo da una realtà di violenza e senza prospettive per il futuro, si dirige dapprima in Libia, dove incontra molte difficoltà per ottenere i documenti. Quindi, dopo aver superato le difficoltà del viaggio, arriva in Italia nel giugno 2007.

Dopo tre mesi riesce ad ottenere il permesso di soggiorno come rifugiato politico. A quel punto viene a Torino. Vive tre giorni per strada. Si rivolge all'ufficio stranieri (aggiungendo alle difficoltà anche quelle della lingua), ma non riceve nessun aiuto. Nel frattempo si è anche ammalato e ha problemi di movimento. Non riesce ad avere informazioni su ciò che può fare per vedersi riconosciuti dei diritti. Non si riesce a spiegare come possa succedere un cosa del genere in Italia, un paese europeo firmatario della Convenzione di Ginevra del 1951, lui che è fuggito cercando libertà e una vita migliore. Insieme a molti altri stranieri trova rifugio in una fabbrica abbandonata a Settimo Torinese. I locali sono freddi e sporchi, popolati da topi, e non hanno neanche coperte e acqua pulita. Una vita assolutamente priva di dignità. Infine incontra le persone che gestiscono la casa occupata e vi si trasferisce insieme ad altre 50/60 persone che vivevano con lui a Settimo. Qui, cercando di dare risalto pubblico al problema (anche con sit-in davanti al Comune), ricevono aiuti da tante persone ma non dalle istituzioni che si dimostrano sorde alle loro richieste. Conosce poco l'inglese, è malato e chiede che vengano riconosciuti i suoi diritti. Ma, ci dice, se non fosse stato per la buona gente sarebbe morto per strada. Cerca di essere forte, ma senza aiuto non può farcela, visto che non ha neanche i soldi per telefonare alla sua famiglia.

Rguibi Elmanhjoub arriva invece dal Sahara Occidentale ed è in Italia ormai da 10 anni. In tutto questo tempo non ha visti riconosciuti i suoi diritti e non è riuscito a costruirsi una vita.

Ha provato ad andare in Francia, dove vive la madre, ma qui gli hanno detto che, poiché lo status di rifugiato gli è stato concesso in Italia, è qui che deve richiedere i diritti sanciti dalla Convenzione di Ginevra e dalle varie leggi e trattati. Si sente prigioniero perché non può tornare al suo paese, dove ha una figlia ora diciottenne, e non può che rimanere in Italia.

Ma come è possibile che succeda questo? La Costituzione italiana afferma, all'art. 10, che "lo straniero, al quale venga impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione Italiana, ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica". Le norme in materia di asilo si rifanno alla Convenzione del 1951 relativa allo status dei

rifugiati (più conosciuta come Convenzione di Ginevra) secondo la quale è considerato rifugiato chi nel proprio paese è perseguitato per motivi politici, religiosi, etnici, di razza, o ha comunque ragionevoli motivi per temere della propria vita o di subire violazioni dei diritti umani. Con il riconoscimento dell'asilo, lo straniero acquista i diritti stabiliti dagli artt. 1 e 18 della Convenzione di Ginevra e può svolgere attività lavorativa sia subordinata che autonoma oltretutto acquisire la cittadinanza dello stato ospitante ai sensi della Legge 91/1992.

Inoltre, il Consiglio dell'Unione Europea Affari Generali e Relazioni Esterne del 27 gennaio 2003, ha formalmente approvato la proposta di direttiva recante norme minime per l'accoglienza dei richiedenti asilo dell'aprile 2001, dopo che nel Consiglio del 28 novembre 2002, era stato raggiunto l'accordo politico.

La direttiva prevede che **ai richiedenti asilo in attesa della conclusione dell'esame della propria richiesta sia garantito un alloggio, cibo, vestiario e un sostegno economico per le spese giornaliere oltre a cure mediche, informazioni e accesso alla scuola.** Leggi nazionali regolamentano ulteriormente la materia, ma a quanto pare regna molta confusione e poca umanità. I rifugiati di via Bologna sono stati visitati da alcuni esponenti dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, che hanno raccolto le loro testimonianze e richieste e hanno promesso di fare tutto il possibile per dare una svolta alla situazione.

Resta un dato di fatto. Molti, come ci ha detto Ablumajid, senza l'aiuto della buona gente sarebbero morti per strada.

Le necessità più impellenti dei rifugiati della casa di via Bologna sono generi alimentari e prodotti per l'igiene sia personale che della casa.

Promuoviamo una raccolta di tali aiuti:

presso la Casa Umanista di via Martini 4 bis – dal lunedì al venerdì dalle 19.00 alle 21

presso il Centro Umanista Orizzonti in libertà di Corso Toscana 15b – ogni martedì dalle 18.30 alle 23.



MIRKO NARDECHIA

Punti di distribuzione - Sponsor

Kebab Amman

Via S.Ottavio 31/A
10124 - Torino
zona palazzo nuovo
www.kebabamman.com

L'originale di Giachino Paolo

C.so San Maurizio 22/A
10124 Torino

SABET

Via San Quintino 3
Tel. 011/5377200
www.sabet.it

Informagiovani

Via delle Orfane 20
10122 Torino
NVerde 800166670
www.comune.torino.it/infogio

Centro Interculturale Città di Torino

C.so Taranto, 160
10154 Torino
Tel. 011/4429700
www.comune.torino.it/intercultura

Ufficio Stranieri

Corso Novara 96, Torino
Ufficio Stranieri
Tel. 011/4429433-9455
www.comune.torino.it/stranieri-nomadi

University Caffé

c.so san maurizio 43/a, Torino
ang. Via Martini
cell. 348.156.42.84

Brothers snc di Falcone M. e Bolizzotto R

c.so san Maurizio 51/a
10124 Torino
tel. 011 839.78.73 - fax 011/839.79.35

Margarita s.a.s. di Vecchietti e C

c.so san Maurizio 31

Bricolage di Barone Claudio

c.so san Maurizio 29

Biggy Tattoo

c.so san Maurizio 43B - Torino
dalle 14.00 alle 19.30
per prenotazioni 338/392.18.43

Vendita di prodotti
agricoli direttamente dal
produttore al
consumatore



Consegna gratuita per
ristoranti, bar, mense,
pizzerie Con una
spesa di 25 euro.
Telefonare al
340.64.35.634 ▶



Paolo Petrini s.a.s.
forniture per Arti Grafiche

via Ludovico Bellardi 38/a
10146 - Torino
tel. +39 011 7730730
fax +39 011 7726198

RISTORANTE PETRA
Cucina Giordana e Araba
مَطْعَمٌ وَمَقْهَى البَرَاءِ
È GRADITA LA PRENOTAZIONE
Via B.Galliani, 16/c - Torino
tel 011.650.86.96 - cell. 338.916.86.45
si organizzano cene per studenti, gruppi, associazioni e aziende.

Chiuso il Lunedì

Bar del politecnico

Corso Duca degli abruzzesi 24

Palazzo Lionello Venturi

Via verdi 25
10124 Torino
Tel. 011/6703096

Biblioteca Civica di Nichelino

Via Turati 4/8
10042 Nichelino (TO)
Tel. 011/6270047
www.bibliotecanichelino.it

Biblioteca nazionale

Via Carlo Alberto 3
10123 Torino
Tel. 011/8101111
www.bnto.librari.beniculturali.it

Biblioteca civica centrale

Via della cittadella 5
10122 Torino
Tel. 011/4429800

Attività in Italia e nel Mondo



L'associazione, ispirandosi ai principi della solidarietà e reciprocità, della non-discriminazione e della non-violenza, porta avanti iniziative per promuovere l'incontro costruttivo fra le culture e per sensibilizzare sulla necessità di costruire un mondo non-violento.

Corsi di italiano per stranieri ogni martedì dalle 18.30

Corsi di lingue per principianti

Cene multietniche

Incontri di discussione e approfondimento su temi sociali e di attualità

Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu a favore dell'orfanotrofo "TRUST Children Home" che ospita 42 bambini rimasti orfani in seguito allo "tsunami" che ha colpito il sud dell'India alla fine del 2004.

CONTACT US

tel. 338.6152297

Corso toscana 15/b

danbrina@alice.it - www.orizzontiinliberta.it

Orizzonti in libertà

Proyecto Perú

Il Centro delle Culture appoggia il Comitato "Vale un Perú" nell'organizzazione di raccolte fondi per i terremotati.

È inoltre in fase di organizzazione un'attività con le donne e per le donne contro la violenza fisica e psicologica

Sportello legale gratuito

Attivo ogni lunedì dalle 19.30 alle 21.00 rivolto a tutte le persone migranti che richiedano informazioni e suggerimenti legali.

Per prenotare l'appuntamento chiama il 3495451390

CONTACT US

tel: 3281524492

Via Sant'Anselmo 3d

centrodelleculture@libero.it

www.centrodelaesculturas.it

Munay

Eventi ed incontri: conferenze ed incontri su temi culturali, etici, politici, sociali e di attualità, mostre, seminari sulla trasformazione personale, cineforum, serate teatrali, feste, atelier di studi sul Nuovo Umanesimo, incontri di amicizia e cene sociali.

Corsi di educazione alla nonviolenza nelle scuole superiori.

Corsi di formazione per volontari nelle campagne di appoggio umano (in R. D. Congo, Camerun e Senegal) **e nelle campagne di diffusione della cultura della nonviolenza.**

Sostegno a distanza: grazie alla collaborazione di volontari e sostenitori italiani e congolesi da tre anni 400 bambini della Repubblica Democratica del Congo possono frequentare la scuola.

CONTACT US

tel: 3355950207

Via Martini 4/b

contatti@culturamista.it - www.culturamista.it

Cultura Mista

la redazione cerca:

grafici - traduttori - articolisti - vignettisti - fotografi - distributori

COLLECTION